

In alpe pennino

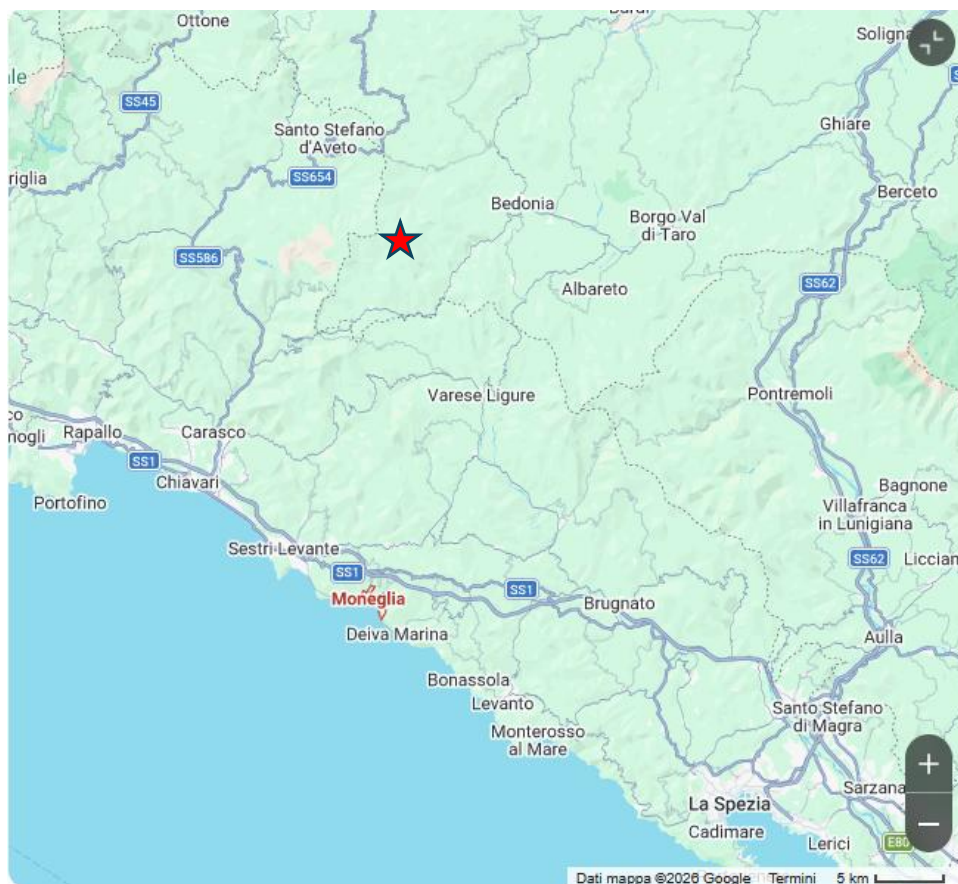
Corrado Truffelli

"Ager Veleias", 21.13 (2026) [www.veleia.it]

Se, nella Tabula Peutingeriana, si osserva il sito "in alpe pennino", all'interno, ma al margine, del territorio Vel[e]iate, posto in corrispondenza, sulla costa ligure di "ad monilia", viene spontaneo chiedersi che cosa fosse e che cosa avesse di tanto importante tale luogo da meritare di essere citato, unica località nell'ambito della vasta area veleiate, e di avere una strada tutta per sé, che partiva da "Boron", oggi La Spezia (o suoi dintorni) per raggiungerla e finire con essa.



Ricordando che la “Tabula” aveva uno scopo prevalentemente logistico-militare, sembra ragionevole ipotizzare che fosse un caposaldo facilmente raggiungibile da Luni, un punto di controllo dell'ampio territorio, in buona parte montuoso, del *municipium* di Veleia.

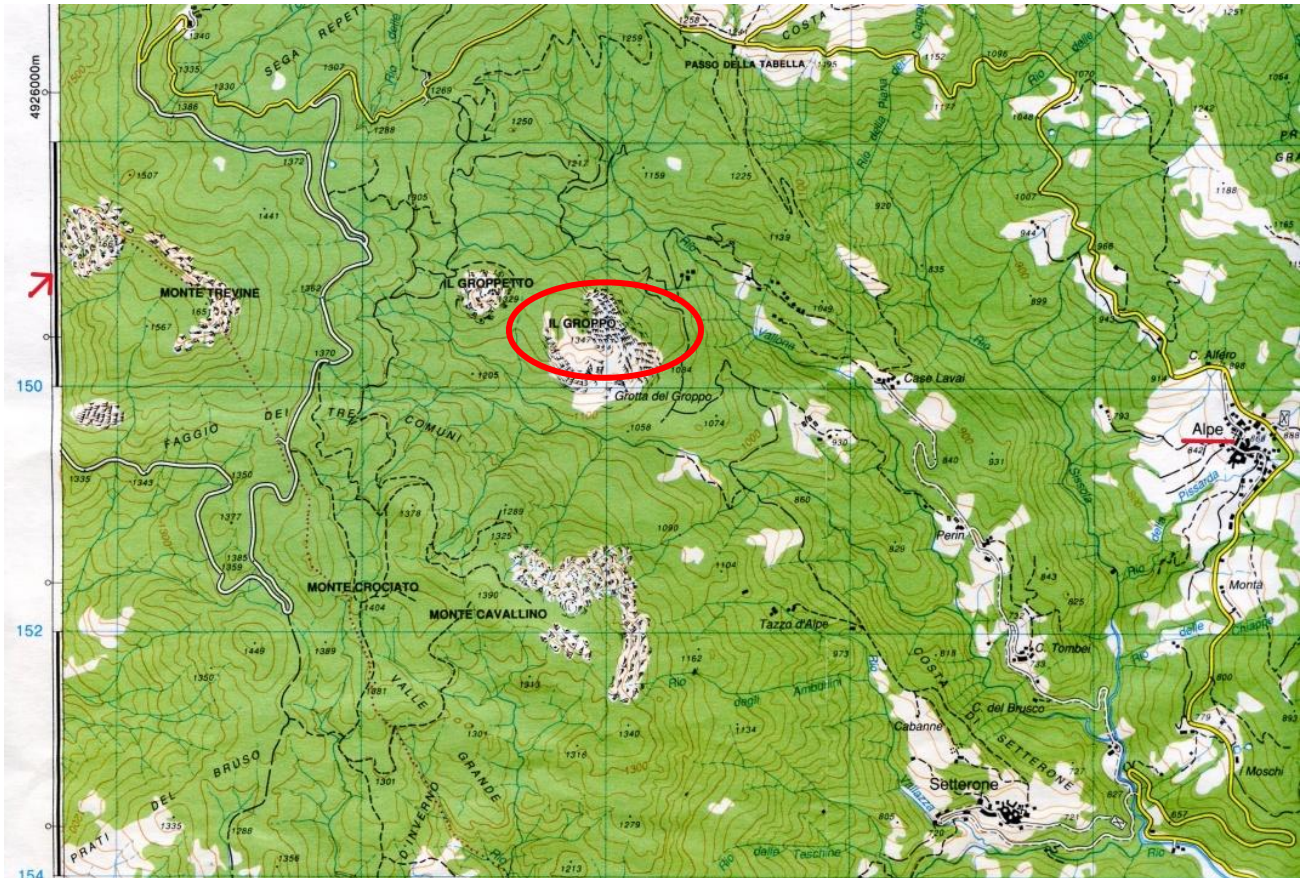


Il Groppo

Scopo di questo appunto è di proporre l'ipotesi che “in alpe pennino” possa essere identificato con l'emergenza ofiolitica oggi nota come “il Groppo”, posta appena ad Ovest di Alpe di Bedonia e facente parte del complesso del Monte Penna.

Innanzitutto, come si vede, permangono in loco i toponimi Alpe, e Penna, Pennino.





➡ monte Penna

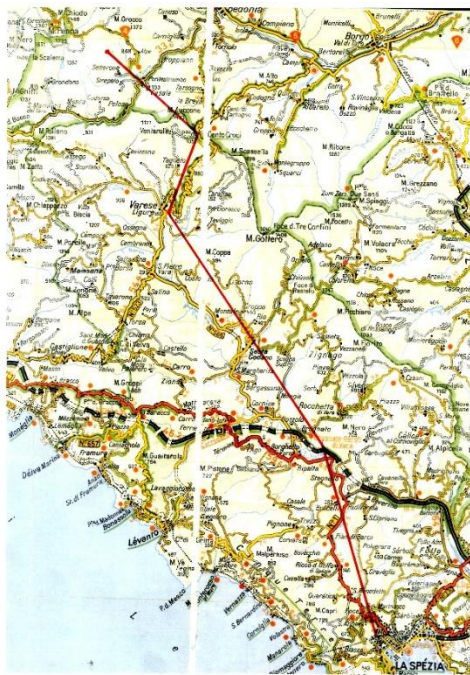
Il Gropo si presenta come una fortezza naturale, inaccessibile su tre lati:



Sulle sue pendici sono stati trovati numerosi frammenti di laterizi romani:



ed è rimasta memoria di una importante presenza romana su di esso (schizzo del 1617, in cui il Groppo era denominato “Castello Zezzo”):



Se si confronta il tracciato La Spezia – Borghetto Vara – Varese Ligure – Passo Cento Croci – Groppo con il tracciato Boron – In Alpe Pennino della Tabula Peutingeriana si nota il loro parallelismo: il percorso risale la val di Vara fino a Varese, dove piega verso Nord e attraversa il crinale al passo di Cento Croci, per scendere verso il Taro, attraversarlo e giungere al Groppo attraverso la valle della Sissola, affluente del Taro.

Gli elementi citati:

permanenza in loco dei toponimi Alpe e Pennino (la vetta o una delle vette del monte Penna);

resti archeologici e memoria della presenza di un insediamento romano sul Groppo;

idoneità del Groppo ad ospitare un nucleo di controllo militare fortificato;

compatibilità del tracciato Boron – In alpe pennino della Tabula Peutingeriana con un tracciato viario ben identificabile;

sembrano tali da giustificare più approfondite verifiche che consentano di stabilire se il Groppo possa identificarsi con “in alpe pennino”.

* * *

A complemento di quanto esposto, può essere utile un breve excursus per documentare come la memoria di castel Zizzo sia stata vasta e duratura attraverso i secoli.

Nei documenti che saranno citati, si trovano i termini di *Cisola*, *Sisola*, *Zisola*, *Cizo*, *Cizzo*, *Cizzò*, ecc.; si deve tener presente che in nome fondamentale, ancora vivo nella lingua locale, è quello del corso d'acqua, grosso affluente di sinistra del Taro, a *Sissö-a*, con *ö* letta come *eau* in francese; tutti gli altri sono delle italianizzazioni del nome originale.

Dal XIII secolo è documentata la presenza, nella valle della Sissola, tra Setterone ed Alpe, in prossimità del Groppo, di due fortilizi: castel Cizola e di Cizo di cui sono ancora visibili i resti.

Dai registi delle pergamene Landi, si apprende che, il 15 ottobre 1278, Ubertino di Lando dette in feudo ai Luxiardi la metà della selva detta di Credulo esclusi i fortilizi che sono in essa e cioè castel Cizola e di Cizo.

Da altro documento dello stesso Archivio Landi-Doria-Pamphili, risulta che il 23 ottobre 1285 l'Abate Rubado di Borzone vendeva a Ubertino Landi tutti i beni posti «nella Villa d'Alpe e nella selva di Zizò».

Il 5 settembre 1313, Lusardo Lusardi acquistò da Giovannino e Leonardo Fieschi tutti i diritti che essi avevano «in silva Croduli, idest Codursi, et in silva Cizola».

Il 30 aprile 1389, Galvano, figlio del fu Manfredo di Lando, rinnovò ad Antonio di Luxiardo il fitto perpetuo della metà della selva di «Crodullo esclusi i fortilizi che vi sono e quelli di castello Cizolla e di Cizo».

La *Prima Tavola di Geografia*, carta del Settecento, indica con precisione la localizzazione di Cizola e di castel Cizzò fra Setterone [Settrò] e Alpe, [S. M. l'Alpe: Santa Maria in quanto

la chiesa parrocchiale di Alpe è dedicata all'Assunta]; nella carta sono indicati esattamente anche i due rii, il rio Vallona e il rio del Groppo, fra i quali si trovano i fortilizi.



Nel Catasto Cessato Italiano sono riportati, tra il canale del Groppo e il rio Vallona, due piccoli edifici indicati come Castel Zizola e Groppetto, posto, quest'ultimo, a circa 1,5 km di distanza dalla vetta del Groppo (in linea d'aria).

Il toponimo Castel Sisola è presente anche nella mappa catastale del XX secolo, nella quale non vi è più indicata la presenza di edifici; corrisponde al castel Zizola del Catasto del XIX secolo.

Dal confronto fra la *Prima tavola di geografia* e le due carte catastali risulta evidente che il Groppetto del Catasto cessato Italiano corrisponde al castel Cizzò della *Prima tavola di geografia*.





I resti di castel Cizzò e Cizola

La fama, tramandatasi nei secoli, di castel Cizzò non si riferisce, però, a questi modesti fortilizi medioevali che, per la vicinanza, ne hanno condiviso il nome.

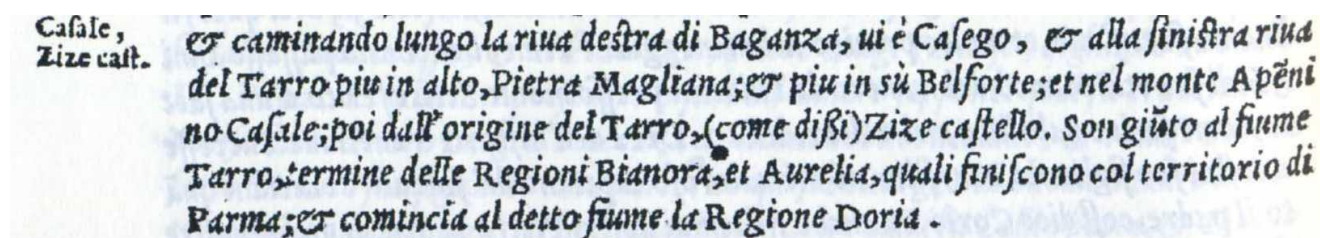
Se notizie specifiche sulle sue vicende sono assai scarse, per non dire nulle, non vi è dubbio, per contro, che castel Cizzò abbia avuto una notorietà non soltanto locale.

Nella *Descrittione di tutta Italia* di Frate Leandro Alberti, data alle stampe nel 1550, si possono leggere i seguenti passi:

«Passato la bocca de'l detto fiume [il Parma], se giunge al luogo, ove sbocca il fiume Tarro ne' il Po', da Plinio nel quinto decimo capo de'l terzo libro, Tarus, nominato. Il qual anche egli hà il suo principio nell'Appennino presso di Zaze, & corre discosto da Parma cinque miglia, & se scarica quivi nel Po»;

«Più in alto salendo e camminando lungo la riva destra di Baganza, ui è Casego [Cassio], & alla sinistra riva del Taro più in alto, Pietra Magliana [forse, Pietra Mogolana]; & più in su Belforte, & nel monte Ap[p]en[n]ino, Casale; poi dall'origine del Tarro, (come dissi) Zize castello».

Come si vede, Castel Cizzò (Zaze, Zize) è ripetutamente citato ed assunto come punto di riferimento per indicare l'origine del Taro.



Il secondo brano citato da la *Descrittione di tutta Italia*

Francesco Piccinelli nella descrizione delle Valli del Taro e del Ceno, composta nel 1617, annotò che «si vedono pure i ruderi del castello di Cizone (detto volgarmente castello Cizzò) celebrato nella testimonianza degli storici».

Più ancora, è l'esame delle carte geografiche redatte fra il XVI e il XVII secolo che mostra come castel Cizzò (o Zizzo, Zizo, Zize, Zizi, Zaze, Cizzo, Rizo, Pizzo, ecc.) fosse sempre presente, anche quando mancavano altre località, come Bedonia o Santa Maria del Taro (e ciò nonostante che fosse scomparso da secoli): basta sfogliare le carte raccolte dal cardinale Antonio Samoré nel suo *Atlante dello stato Landi*, per averne conferma.

Nello stesso anno, il 1617, in cui il Piccinelli scriveva la sua lettera a Bernardo Landolo, Carlo Natale, "pittor Cremonese", nel *Libro della descrizione in rame de i stati et feudi imperiali di don Federico Landi*, libro in cui è evidente che non pochi luoghi riportati sono raffigurati dal vero, rappresentava, invece, castel Zizzo come se si trattasse dei resti di un grande insediamento romano: si scorgono, infatti, una statua decapitata, parti di colonne, di torri, di archi, ...

Tra le decine di località rappresentate nel «libro», soltanto due (castel Zizzo e città d'Ombria) erano costituite da rovine; il che conferma che fossero ritenute particolarmente importanti, anche se non più abitate.

In una carta dell'ing. Giannantonio Tocchi, del 1739, è rappresentato lo spuntone ofiolitico del Groppo con la dicitura «Groppo di Castel Cizzò»; nel catasto del comune di Compiano [di cui, allora, facevano parte Alpe e Setterone] redatto nel 1823, il mappale 6 del cantone primo della sezione D, corrispondente al Groppo, è denominato «Monte Castel Zizola».



Il Groppo di Castel Cizzò nella carta del Tocchi (1739)

Don Antonio Emmanuelli, nel 1886, elencando gli affluenti del Taro, citava «il primo confluente dal lato sinistro (...) precisamente di fronte alla Villa di Casale, cui gli abitanti diedero il nome di Cizzola, derivato, come pare, da un piccolo monte (coronato un tempo, come si dice dai vecchi, di antico castello) denominato Cizzò».

Pare corretto desumerne che si sia conservata, attraverso i secoli, memoria di un insediamento significativo, probabilmente di tipo militare, sul Groppo, forse «in alpe pennino».